

238 Della Historia di Corfù.

cesse gli Ambasciatori Corcirefi à Venetia, ou'eglino con prospero vento in breue tempo arriuarono. Furono accolti con segni di straordinario affetto da' Nobili, e in vn palaggio ben addobbato à nome del Publico spesati; il ch' durò per sei mesi; tempo, che fù necessario per la spedizione de' negotij, à loro dalla Patria commessi. Introdotti poi alla presenza del Principe, è fama, che in simili accenti, con la lingua di vn di loro parlassero.

Ecco a' vostri piedi, o Serenissimo, prostrati coloro, che vengono à mettere la Patria in libertà, co'l farla vassalla di chi suol fare, de' suoi serui, Signori. Non è diuenire noi huomini ligij, soggettandoci à quei, che con la loro amorevolezza ingemmano le catene, e filano d'oro i legami. Corcira sin qui serua hor de' Romani, hor de' Greci Imperatori; hor di Duchi, hor di Regi; à voi corre, per togliersi, con l'ubidirui, ogni antico seruaggio. Il Leone, benche Re, non tiranneggiando gli animali soggetti, vuole l'ossequio, ma lascia loro quel libero comando di loro stessi, del quale la madre natura li fece heredi. Non potrà il vostro magnanimo Leone scordarsi de' suoi costumi; quindi ci gioua sperare, che sarete contenti del nostro humile vassallaggio, senza pretendere, che si aboliscano que' priuilegi, che per lunga serie di anni viuono con l'osservanza, e non patiscon vecchiaia. Molto c'hà concesso à nome vostro Giouanni Miani; nulla noi pretendiamo, contentandoci di quello piacerà alla vostra cortesia di donarci; poiche priuilegio più grande dell'esser sudditi di Venetia non si può ritruouare. E qual Principe da qui auanti potrà agguagliare la nostra fortuna? Viueremo con le nostre leggi, staremo nelle nostre case, goderemo delle nostre ricchezze; e le altrui navi difenderanno la nostre riuiera, gli altrui granai
pro-